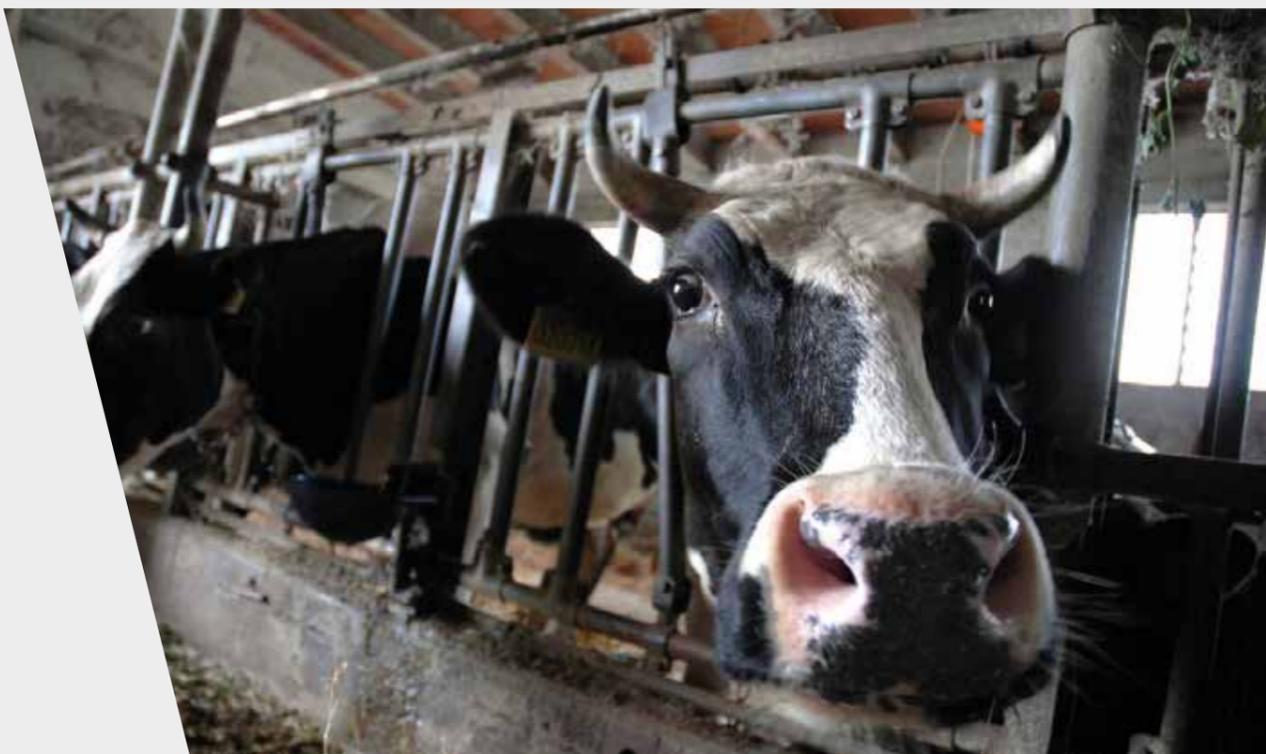


La riflessione del Presidente dell'Ordine di Gorizia Giovanni Tel sulla funzione della categoria in un'epoca di trasformazione sociale e civile cruciale che può mutare anche la percezione della popolazione nei suoi confronti



Ruolo, credibilità e comunicazione nella professione

Quando Antonio Genovesi nella prima metà del 1700 diede la prima definizione di “fede pubblica”, intesa come preconditione di ogni sviluppo economico e civile, non poteva certo immaginare quante sarebbero state le successive implicazioni.

Fede intesa come fiducia pubblica e colma di virtù civili contrapposta a quella privata, particolaristica e con retaggi di epoca feudale. Ma la parola fides significa anche corda di strumento musicale. Quindi una parte che oggi costituisce uno dei capisaldi degli Ordini professionali, organismi sussidiari dello Stato. È pertanto in questo contesto carico di forti aspettative da parte della società, che la fiducia nelle istituzioni professionali va interamente e accuratamente ricambiata. Ma dal concetto di fiducia scaturisce, complementare, quello della credibilità, quale condizione indispensabile per stabilire la relazione tra chi deve credere e chi vuole essere credibile. Allora come si fa ad essere credibili?

Potremmo scomodare modelli aristotelici di doti e virtù afferenti a tale definizione. Onestà, coerenza, affidabilità, serietà. Ma in una società molto più complessa la banalizzazione sarebbe il rischio più evidente.

Nell'odierna era digitale il pubblico utilizza parametri attualizzati, magari meno fini, ma sicuramente più diversificati. Esiste una credibilità del ruolo, quello che la società assegna in maniera generica ad ogni categoria, compresa quella professionale, e una credibilità nel ruolo, molto più afferente alla persona che è oggetto di una valutazione ben più accurata e analitica.

Secondo la teoria enunciata dal sociologo della comunicazione professor Gilli, le due credibilità si influenzano sotto ogni aspetto. Tenzialmente la fiducia del ruolo si rafforza se vi è anche una fiducia nella persona e viceversa.

La nostra credibilità è sicuramente vincolata in maniera imprescindibile al modo in cui sappiamo e sapremo sempre più esprimere a livello generale, la nostra essenza, inquadrandola in quello che è una specifica caratteristica del nostro ruolo

Può però anche accadere l'opposto come nel campo della politica, ove atteggiamenti etici discutibili sul piano personale da parte di alcuni esponenti, hanno minato la credibilità in generale e quindi pubblica, del loro ruolo. In tali casi, la risalita, come le cronache ci dimostrano, sul ripido pendio della diffidenza popolare, non è mai facile e scontata.

Ma vale anche la legge contraria. Anche la professione veterinaria è quindi chiamata ad una profonda rifles-

sione su queste fondamentali dinamiche. La nostra credibilità è sicuramente vincolata in maniera imprescindibile al modo in cui sappiamo e sapremo sempre più esprimere a livello generale, la nostra essenza, inquadrandola in quella che è una specifica caratteristica del nostro ruolo. In ciò purtroppo il mondo esterno ci ha assegnato spesso limitate e parziali funzioni, escludendo d'emblée compiti e ruoli nostri e solo nostri. Di qui equivoci e confusioni di ogni tipo, comprese intollerabili sovrapposizioni nonché improprie scelte dei nostri giovani, fuorviati da una visione settoriale della professione. Iniziale, precipuo e indispensabile compito comunicativo quindi, risanare questa deviazione. Ricreare e rigenerare così un'immagine molto più esaustiva e completa. Un modello reale e attualizzato che possa nel contempo continuare ad essere ispirato a principi di responsabilità, qualità e competenza delle prestazioni rese, in linea con il codice deontologico.

A parità, la credibilità nel nostro ruolo ci impone una sempre maggiore connotazione etica dei comportamenti personali.

Anche al nostro interno non ci si potrà più esimere dallo stimolare una crescita culturale, di stile e di rispetto, improntata maggiormente su quei valori fondanti di educazione, legalità, onestà e giustizia, dai quali moralmente parlando, alcune piazze virtuali sempre più ci allontanano.